Anno 50.° N. 113

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Sabato 22 aprile 1916

LE INSERZIONI ... esclusivamente ... N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

UNA SQUADRIGLIA DI CAPRONI HA BOMBARDATO

la stazione di idrovolanti presso Trieste

Il comunicato ufficiale

ROMA, 21 — COMANDO SUPREMO — 21 APRILE 1916

(Bollettino di Guerra N. 331)

LUNGO TUTTA LA FRONTE ATTIVITA' INTERMITTENTE DELLE ARTIGLIERIE E FREQUENTI RICOGNIZIONI DI VELIVOLI.

IN PICCOLI SCONTRI DI FANTERIE, NELL'ALTO ASTICO, IN VALLE SUGANA E NELL'ALTO CORDEVOLE, PRENDEMMO AL NEMICO UNA TRENTINA DI PRIGIONIERI.

NELLA ZONA DEL MONTE NERO, NELLA NOTTE SUL 20, FURONO RESPINTI DRAPPELLI NEMICI CHE TENTAVANO DI LANCIARE BOMBE CONTRO LE NOSTRE LINEE SUL MIRZLI E SULLO SLEME.

NEL POMERIGGIO DI IERI, UNA SQUADRIGLIA DI CAPRONI BOMBARDO', PRESSO TRIESTE, LA STAZIONE DI IDROVOLANTI, SULLA QUALE LANCIO' UNA SESSANTINA DI GRANATE MINA, CON RISULTATI VISIBILMENTE EFFICACISSIMI.

I VELIVOLI, FATTI SEGNO AL CONSUETO INEFFICACE TIRO DELLE BATTERIE NEMICHE CONTRO AEREI, RITORNARONO INCOLUMI.

Generale CADORNA.

La battaglia di Verdun

Dopo il disgraziato attacco d'Eparges

Risultati tattici delle truppe francesi

PARIGI, 21. — *L'offensiva parziale lanciata il 19 corr dai tedeschi contro la famosa posizione di Eparges era evidentemente una diversione. Sembra che il nemico volesse semplicemente, senza preoccuparsi delle perdite che avrebbe avuto, distogliere la nostra attenzione dai preparativi che fa altrove, poichè il 20 non ha rinnovato lo sforzo nel settore ove nondimeno, per precauzione, la nostra artiglieria ha concentrato un tiro sulle vie di comunicazione.*

Del resto uno spostamento laterale dell'asse degli assalti avversari è molto improbabile nella regione della Cote du Meuse, ove i tedeschi si urterebbero con la parte più scoscesa e meno abbordabile delle nostre linee. Al disgraziato attacco di fianco succederà dunque più verosimilmente una nuova serie di attacchi frontali. L'insuccesso dell'operazione di ieri contro Eparges ritarderà forse l'azione generale; ma nondimeno gli indizi la fanno sembrare imminente.

Da una parte il cannone tuona con raddoppiato fragore ad ovest della Mosa sulla nostra prima linea di Avocourt-Quota 304-Esne-Bois Burrus e così ad est del fronte Douaumont-Vaux; dall'altra parte i nostri aviatori hanno constatato la presenza sulle retrovie nemiche di nuovi battaglioni venuti in rinforzo. Però siccome gli attacchi sono preveduti, essi saranno accolti come si conviene. Già, del resto, i nostri soldati hanno dato una risposta.

Il nostro progresso sulle due rive prosegue metodicamente con una serie di azioni parallele, malgrado la resistenza opposta dalle truppe nemiche. Ieri l'altro a sera un vigoroso attacco a nord-ovest dello stagno di Vaux ci permise di occupare alcuni elementi di trincea e di impadronirci di una ridotta fortificata, facendo prigionieri e prendendo materiale. Ieri, con una analoga azione siamo riusciti a cacciare i tedeschi da una gran parte della trincea avanzata, che teniamo sul versante nord della quota 295 (Mort-Homme) ove i tedeschi erano penetrati per una estensione di cinquecento metri, nella sera del 9 corr., in occasione della grande ripresa dell'offensiva generale.

Tali risultati sono tatticamente importanti, poichè liberano a poco a poco la nostra prima posizione; essi tornano ad onore delle nostre truppe le quali provano che sanno non soltanto difendersi, ma sanno anche assalire, conservando intatto il loro ardore e la loro combattività. Verrà il giorno in cui avranno occasione di affermare anche più largamente la loro superiorità. (Stefani)

I bollettini del 21

PARIGI, 21 — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«In Argonne la nostra artiglieria ha cannoneggiate le vie di comunicazione dietro il fronte nemico ed il bosco di Malancourt.

Ad ovest della Mosa grande attività di artiglieria nei settori della quota 304 e di Avocourt. Un attacco spinto da noi nella regione del Mort Homme ci ha permesso di scacciare il nemico da alcuni elementi di trincea da essi occupati il 10 aprile.

Ad ovest della Mosa bombardamento violento della regione di Douaumont Vaux. Qualche raffica di artiglieria in Woevre. Giornata relativamente calma sul resto del fronte. (Stefani).

Il bollettino tedesco del 21 dice: Nella regione della Mosa il nemico diresse un fuoco violento sulle posizioni della riva orientale che gli abbiamo preso.

Nel bosco di Caillette, dopo una preparazione col fuoco, fu respinto un forte attacco; verso sera il nemico riuscì a penetrare in un saliente della nostra trincea. Altrove fu respinto.

Nella Woevre e sulle Cates Verdun la lotta di artiglieria continua intensissima dalle due parti. (Stefani).

I tedeschi ricacciati di nuovo nelle loro linee

PARIGI, 21. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«*Ad ovest della Mosa l'attacco effetuato ieri dalle nostre truppe nella regione del Morthomme ha progredito durante la notte. Abbiamo inoltre preso una trincea sul margine settentrionale del bosco di Caurettes. Abbiamo fatto prigionieri quattro ufficiali e 150 soldati.*

«*Ad est della Mosa il bombardamento violento delle nostre posizioni è stato seguito alla fine della giornata da una potente azione offensiva del nemico su un fronte di due chilometri, tra la fattoria di Thiaumont e lo stagno di Vaux. I tedeschi che erano riusciti a prendere piede nelle nostre linee a sud del forte di Douaumont e dello stagno, sono stati completamente ricacciati da contrattacchi durante la notte. Due mitragliatrici e alcuni prigionieri sono caduti nelle nostre mani.*

«*Ad ovest di Douaumont, nel settore a sud del bosco di Haudromont abbiamo pure progredito. Abbiamo liberato alcuni prigionieri francesi feriti e preso una ventina di tedeschi.*

«*Notte calma sul resto del fronte, salvo nel Bois-le Pretre, ove la nostra artiglieria si è mostrata abbastanza attiva*». (Stefani)

Una giornata di combattimenti sulla fronte inglese

LONDRA, 21. — Il comunicato sulle operazioni dell'esercito britannico alla fronte occidentale dice:

«*La scorsa notte il nemico, dopo violento bombardamento, attaccò la nostra linea presso Yprès in quattro punti: a Saint Eloi, Lebluff, Wieltche e sulla strada Yprès-Langemark. La sua fanteria, che riuscì a penetrare nelle nostre linee, venne respinta da ogni parte, eccetto che a Saint-Eloi, ove i tedeschi occuparono due escavazioni e sulla strada di Yprès-Langemark, ove conservano una trincea.*

«*Presso Maoetz un debole attacco dei nemici non potè raggiungere le nostre trincee. Oggi vi fu da ambo le parti una certa attività di mine nei presso di Can e a sud di Givenchy-En Gohelle. Affermammo il nostro vantaggio.*» (Stefani)

Su questo combattimento ecco il bollettino tedesco:

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino: il comunicato ufficiale di ieri dice:

Fronte occidentale. — Nel saliente di Ypres pattuglie tedesche riuscirono in vari punti a penetrare nelle trincee inglesi, specie sulla strada Langhemarch - Ypres, ove occuparono circa 600 metri della posizione nemica e vi si mantennero fermamente contro parecchi attacchi a colpi di granate.

Su qualche punto, come presso Vicltizes a sud di Ypres, facemmo prigionieri e in tutto un ufficiale, 168 uomini e prendemmo mitragliatrici. (Stefani).

Lo sbarco delle truppe russe a Marsiglia

e le calorose accoglienze da loro avute

MARSIGLIA, 21. — *Le truppe russe qui giunte comprendono soldati scelti, ai quali le autorità e la popolazione hanno fatto una calorosa accoglienza.*

—Lo sbarco è stato effettuato con perfetto ordine indi i russi hanno sfilato per recarsi al campo di Mirabeau presso Marsiglia, preparato con ogni cura per riceverli, entusiasticamente acclamati da una enorme folla che gettava fiori al loro passaggio.

Al campo di Mirabeau, il generale Coquet, comandante la 15.a legione, circondato dalle autorità militari francesi, inglesi e belghe, ha ricevuto il generale Lacktvisky e gli ufficiali ai quali ha offerto un lunch.

Il generale Coquoet ha dato il benvenuto ai russi, la cui presenza, egli ha detto, a fianco dei nostri fedeli alleati inglesi e belgi, non può che consolidare ancora, se è possibile, i vincoli di amicizia, rendendoli più intimi e più manifesti. Ovunque, sui fronti dell'ovest, come sulle frontiere della Russia, la lotta prosegue con la stessa aspra energia, con la stessa incrollabile convinzione del successo finale.

Il generale Coquet ha terminato brindando ai Sovrani ed ai capi degli Stati alleati.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno del generale Joffre che saluta i russi, il generale Lacktvisky ha risposto con alcune parole di ringraziamento.

I russi partiranno oggi per il campo di Gailly. Ieri sera il generale Coquet ha offerto un pranzo in onore dei russi. Al dessert il generale Coquet ha salutato i fratelli d'armi che compiono da ogni parte un'azione così dura e così piena di calore ed ha inneggiato ai difensori di Verdun e ai vincitori di Erzerum e di Trebisonda. (Stefani)

Intorno all'aiuto militare dell'Italia alla Francia

ROMA, 20 — Il colonnello Barone risponde nel «Giornale d'Italia» al noto articolo che lo scrittore inglese Sidney Low ha scritto nel «Daily Mail» sulla necessità di un maggiore aiuto militare che l'Italia dovrebbe dare alla Francia.

Egli rileva che le forze che abbiamo sotto le armi non consentono l'invio di un sussidio «considerevole» di truppe in Francia e che «considerevole» esso dovrebbe essere per riuscire veramente efficace:

«Se questo noi facessimo con le forze che abbiamo sotto le armi — secondo il Barone — vedremmo scemata la efficacia delle nostre difese frontali, sminuita quella somma di riserve a noi indispensabili per garantirci su tutta la grande ampiezza della nostra fronte da possibili irruzioni nemiche e inoltre toglieremmo al nostro Comando la possibilità di persistere nella sua opera vigorosa per continuare il progresso indispensabile sulla nostra fronte.

«Chiamare nuova gente sotto le armi e creare nuovi corpi a quel fine costerebbe nuovi sacrifici assai gravi: perchè non basta dire che l'Italia ha popolazione press'a poco come la Francia per dedurne che essa debba compiere uno sforzo militare, quanto a numero di uomini, eguale a quello della Francia: l'Italia è ben lontana dall'essere ricca quanto la Francia.

«Fino a che tutte le potenze dell'Intesa non siano in grado di prendere simultaneamente l'offensiva contro il nemico comune — dice il Barone — ciascuno dei singoli eserciti sulle varie fronti deve bastare a sè stesso, ciascuno di essi non può concorrere ad alleggerire la pressione contro l'alleato maggiormente aggredito che accentuando per quanto può l'aggressività propria sulla propria fronte. Ciò per una ragione semplicissima: i vari teatri dell'Intesa sono separati da tali ostacoli e sono tanto deficenti di pronte o rapide comunicazioni fra loro per forze considerevoli a differenza di quanto accade nella parte opposta, che non è possibile per noi fare la «navette» di rapidi spostamenti da un teatro all'altro».

Il Barone osserva quindi che quando tutti gli eserciti siano in grado di prendere simultaneamente l'offensiva, allora sarà il caso di giudicare dove questa massa di manovra di mezzo milione di uomini possa essere impiegata con maggiore efficacia.

Egli pensa che a rompere la fronte austro - tedesca con risultati militari tali, che non soltanto il nemico sia battuto, ma sia costretto a chiedere la pace, non si possa sperare di riuscire che in una direzione affatto diversa da quella che è fronteggiata dai francesi e dagli inglesi.

Le stesse difficoltà che i tedeschi incontrano a Verdun e che incontrerebbero anche altrove qualora desistessero da quelle loro azioni finora fallite, devono dare la misura delle difficoltà che gli anglo - francesi avrebbero da superare a loro volta qualora da quella parte volesse l'Intesa dare il colpo di clava.

La grande breccia va praticata in corrispondenza della fronte italiana dell'Isonzo e della fronte russa in Galizia contro la fronte austriaca, la parte più debole della muraglia.

La guerra coi sottomarini

La Germania rinnova il suo giuoco chiedendo una dilazione

WASHINGTON, 21. — *Un comunicato ufficiale dice: Bernstorff ha avuto col segretario di Stato Lansing un colloquio durato circa venti minuti. Si crede con Bernstorff abbia spiegato l'impossibilità materiale, causa la Pasqua, di avere una risposta dalla Germania prima di quindici giorni. Avrebbe chiesto se una dichiarazione immediata circa la politica generale della guerra coi sottomarini, analoga a quella del gennaio sulle operazioni nel Mediterraneo, sarebbe accettabile.*

Lansing avrebbe risposto che preferisce attendere la risposta da Berlino all'ultima nota degli Stati Uniti.

L'ambasciatore, dopo il colloquio, sembrava meno ottimista di ieri. (Stefani)

La crisi inglese scongiurata

L'accordo sulla coscrizione generale

LONDRA, 21. — *Si conferma ufficialmente che intervenne fra i membri del gabinetto un accordo che dà soddisfazione sotto tutti i punti di vista ai rappresentanti del governo, pur rispondendo alle esigenze della situazione militare.*

Martedì prossimo il Parlamento terrà seduta segreta nella quale le due Camere saranno confidenzialmente informate circa i fatti generali e le cifre serventi di base alla decisione del gabinetto, la cui pubblicazione non è evidentemente opportuna. — (Stef.)

Dopo la conquista di Trebisonda

PIETROGRADO, 20. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Fronte del Caucaso. — *Nella regione del litorale, durante l'inseguimento del nemico che si ritira rapidamente, un nostro piccolo drappello di ricognizione comandato dal sottotenente Kovalkoff ha catturato in una imboscata sette ufficiali e 190 soldati turchi appartenenti ad un reggimento recentemente arrivato.*

«*Nella regione di Trebisonda ci siamo impadroniti di cannoni da sei pollici. La città non ha affatto sofferto per le operazioni di guerra. La popolazione turca fugge; i cristiani rimasti acclamano con entusiasmo alle nostre truppe. A sud di Bitlis nostri elementi hanno sloggiato successivamente i turchi dalle posizioni montagnose ed hanno progredito in direzione di Sghert, respingendo tutti i contrattacchi del nemico, il quale ha lasciato sul campo parecchie centinaia di morti. Abbiamo fatto prigionieri vari ascari.* (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi

PIETROGRADO, 20. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Fronte occidentale. — *L'artiglieria nemica ha bombardato la regione della testa di ponte di Ikskul; duello di artiglieria a sud del lago di Drisvialy*».

Gravi perdite inflitte ai turchi sulla riva destra del Tigri

LONDRA, 21. — Il comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice:

«*Durante un combattimento avvenuto sulla sponda destra del Tigri, il 16 e il 17 agosto, prima degli ultimi contrattacchi turchi, questi lasciarono da duecento a trecento cadaveri nelle trincee abbandonate. Ci impadronimmo di due cannoni da campagna, di cinque mitragliatrici e facemmo 188 prigionieri, di cui otto ufficiali. Le perdite inglesi sono relativamente leggere. Ricognizioni di aeroplani nella notte dal 17 al 18 dopo i contrattacchi turchi, scorsero numerose ambulanze turche occupate durante tutta la giornata a raccogliere i morti ed i feriti*». (Stefani)

Una fabbrica di granate saltata in aria

BORDEAUX, 21. — *Una esplosione si produsse stamane nella fabbrica di granate di Thevenot situata a Croix Schinx. Gli stabilimenti e la polveriera rimasero distrutti. Vi sono una ventina di morti ed alcuni feriti.* (Stefani)

Le fandonie d'un'Agenzia svizzero-tedesca

su un incidente d'un nostro aeroplano

ROMA, 21. — Un telegramma da Atene all'Agenzia Svizzera «Information» ha narrato che presso Ludsi al confine dell'Epiro un aeroplano italiano è caduto sul suolo greco, che l'apparecchio è rimasto distrutto e gli aviatori sono morti.

Un telegramma da Atene alla «Vossische Zeitung» afferma che quel velivolo è stato abbattuto dal fuoco delle truppe greche. Ambedue le notizie sono false.

L'incidente che può avere dato origine a quelle notizie è il seguente: Il 14 aprile un nostro aeroplano dopo una ricognizione di circa tre ore sopra le valli Semeni e Defoli, ostacolato da forte vento e per sopravvenuto guasto al motore, fu ricondotto alle nostre linee, mercè l'abilità e la costanza del pilota e dell'osservatore. Durante la notte, a causa del vento, l'apparecchio si rovesciò ed ebbe qualche danno. Quindi non vi fu nè la distruzione dell'apparecchio, nè la morte degli aviatori, nè la caduta sul suolo greco, nè il fuoco delle truppe elleniche. (Stefani)

Scosse di terremoto ad Aquila

AQUILA, 21. — Alle ore 13.55 vi fu una scossa di terremoto a cui seguì un'altra meno sensibile. Vi fu allarme nella popolazione ma non si ha da lamentare alcun danno, salvo la riapertura di vecchie lesioni in alcuni edifici. Sembra che l'epicentro sia Aquila giacchè nei dintorni la scossa non fu avvertita. (Stefani)

Sacerdote e garibaldino

GENOVA, 20 aprile.

S'è detto che l'arte in tempo di guerra tace. Ma al contrario, nel Teatro Ambrosio di Spezia, c'è stata, domenica scorsa, una «parola» e una «scena d'arte» di forma la più suggestiva e di trionfo patriottico il più efficace.

E il trionfo, lo diciamo subito in omaggio alla verità, è stato opera di un sacerdote patriota, coadiuvato da un patriota garibaldino. Nè l'uno, nè l'altro noi conoscevamo, benchè li avessimo già ascoltati tutti e due.

Il «Cittadino» di Genova, per esempio, parlava anche ieri del Sacerdote senza conoscerlo: chè il Romito di «Montevibiano» ossia il poeta illustre di cui scriveva appunto il «Cittadino» sotto il titolo di «Primavera Italica», e del quale riferiva parecchie splendide strofe, è proprio Lui, il conferenziere di Spezia; che, dopo aver elettrizzato l'uditorio col quadro vivo: «Sfida della anima teutonica e sorriso della anima latina», lo ha davvero irresistibilmente conquiso chiudendo la sua conferenza in mezzo a due nuovi inaspettati attori del quadro: «da una parte un angelo di bimba» con in mano una palma, e dall'altra «un giovine militare», ferito non è molto sul nostro Isonzo, e a cui l'oratore artista, con gesto simpatico fece spiccare dallo spartito della divisa di sergente la «camicia rossa» di Tenente Garibaldino e le fiammanti decorazioni di «Cavaliere della Legion d'onore» e croce di guerra al valore con palma per la bravura dimostrata in Argonne.

E il successo artistico, non meno che il trionfo del patriottico apostolato sono dovuti, non dubito di affermarlo, a un tratto di genio simpaticissimo.

E' stato un sacerdote di mente e di cuore eletto, che ha attratto un Garibaldino vibrante per la patria dello stesso ideale. E il Garibaldino stesso lo ha dichiarato: «Camicia rossa non fugge un prete, quando la patria tutta sotto un sol dolore ci aduna, *e quando nelle anime nostre un solo ideale risplende*».

E il garibaldino, perchè intelligente e leale (anzi efficace conferenziere anch'esso, come dimostrò parlando dopo il Sacerdote) si è lasciato attrarre, sentendo di avere dinanzi un uomo dalla fibra di Enrico Fazzoli, il mite eroe di Belfiore, tanto bene evocato, e con versi suoi, dall'affascinante oratore.

« Risorge con le mani
mal dissacrate il Prete di Belfiore,
e chiede al ciel: «Di tante guerre immani
chi vincerà ne l'urto intenso e rio?»
Risponde il ciel: «Chi con più dritti umani
domanderà la sua vittoria a Dio».

E la vittoria che l'oratore volle simboleggiata nella palma levata in alto dalla bimba è proprio «Vittoria di sacri diritti umani».

Ma, da parte il lato artistico, ecco il tratto di intuizione geniale: «La nostra guerra, a cui ha dato incitamento anche la salma di Bruno Garibaldi trasportata a Roma, questa buona e giusta guerra nostra, doveva essere artisticamente e suggestivamente affermata dalla vibrazione concorde di due anime: «L'anima italiana credente», un Sacerdote, e l'«Anima italiana combattente» un Garibaldino, anzi quello stesso Garibaldino intrepido, che pose in salvo, affrontando per lunghe ore e in pieno giorno, la morte, la salma di Bruno Garibaldi.

E tutto questo badate, senza che l'oratore abbia avuto a dir una parola sull'episodio di Argonne. C'è una arte della scena che completa splendidamente l'arte della parola.

Or che buona scuola, tutto questo, a chi dicesse ancora con intransigenza inopportuna: «Non ci fa buon sangue la guerra, perchè non l'hanno provocata, che d'Annunzio e i Garibaldini.

V. V.

Il divieto del cinematografo a San Pietro

ROMA, 21 — Il «Giornale d'Italia» dice che Benedetto XV appena venne a conoscenza della speculazione cinematografica americana per riprodurre le funzioni religiose della settimana santa in San Pietro, non indugiò più tanto a far conoscere la sua disapprovazione e ieri mattina inviava un messo per ordinare che la presa cinematografica fosse immediatamente proibita.

Il cardinale Merry del Val arciprete della Basilica fu avvertito degli ordini perentori del Pontefice e fu dato subito l'ordine di far smontare le macchine americane e espellere immediatamente dalla Chiesa.

Vapori affondati

LONDRA, 21. — Il «Lloyd» annuncia che il vapore britannico «Cavingowan» fu affondato al largo di Eastnet. L'equipaggio è salvo.

Lo stesso «Lloyd» annuncia che il battello britannico «Ravenhil» fu affondato. L'equipaggio è salvo. (Stef.)

Il discorso di Sonnino nella stampa tedesca

ROMA, 20 sera.

Il discorso Sonnino non poteva avere una buona stampa in Germania. Durante la guerra, non si trovano mai dei giudici imparziali dalla parte avversa. La passione è la nemica della verità; e la guerra è la più possente arroventatrice delle nostre passioni.

Pure un appunto dei giornali tedeschi merita di essere rilevato; questo: l'on. Sonnino non ha parlato delle aspirazioni italiane e del posto che esse hanno nel quadro complesso delle aspirazioni della Quadruplice.

In verità se per finalità della politica italiana si intendono le nostre aspirazioni personali che, nella coscienza popolare, hanno già assunto i nomi di Trento e di Trieste, la accusa dei giornali tedeschi è priva di fondamento.

La nostra guerra è nata dal fervore patriottico per il compimento della unità italiana, e il discorso dell'onorevole Salandra sul Campidoglio ha già precisato i fini e i limiti della nostra guerra di liberazione. Ripetere sempre questi fini e non accontentarsi di accennarli soltanto può sembrare alla stampa tedesca un dovere del nostro Governo; ma è cosa superflua in un paese che tali fini ha profondamente scolpiti nel cuore.

Se però l'appunto dei critici tedeschi si riferisce al complesso delle finalità della Quadruplice — nelle quali finalità sono comprese le nostre — allora l'osservazione può avere qualche fondamento e merita di essere discussa.

Cominciamo dal precisare i termini attuali di questa discussione sui limiti e i fini dell'immane conflitto.

Il Cancelliere dell'Impero Tedesco disse al Reichstag che se l'Inghilterra e i suoi alleati si propongono lo schiacciamento della Germania, allora la guerra di difesa dei tedeschi sarà stata lunga, violenta, implacabile. Se invece gli avversari confessano fini diversi, allora la Germania accetterebbe volentieri di discutere idee di pace sulla base della reintegrazione della Francia quale era prima della guerra, e sulla base della reintegrazione del Belgio, ma con uno speciale controllo tedesco così da renderlo ben diverso da quello che era prima.

Dalla parte della Russia, poi, l'Impero tedesco vorrebbe creare uno Stato polacco, con funzione di cuscinetto fra i due popoli, nonchè una barriera militare a protezione della Prussia orientale.

A questo discorso rispose il signor Asquith il 10 aprile nel banchetto in onore della delegazione francese. Egli disse che il pensiero degli alleati era ben diverso dalle arbitrarie interpretazioni del cancelliere tedesco. La guerra delle democrazie occidentali non è diretta a distruggere o a mutilare la esistenza nazionale della Germania e neppure ad immischiarsi nel libero esercizio del suo lavoro pacifico. «Le condizioni alle quali siamo disposti a concludere la pace, disse il «Premier» inglese, sono la realizzazione delle idee che avevamo nel prendere le armi».

E poichè queste idee erano e sono quelle ben note, di opposizione al sogno egemonico della Germania, è naturale che il fine inglese è raggiunto quando la Germania ritorni nei suoi confini.

Ma è evidente che questo fine supremo della Quadruplice, si integra e si amplia e si precisa per lo intervento dell'Italia e della Russia: dell'Italia che guarda alle terre sue da redimere, della Russia che mira al suo sogno secolare: il mare libero. Così le finalità complesse della Quadruplice non possono essere lo «statu quo ante», ma, in confronto dell'Austria e della Turchia, acquistano carattere di rivendicazioni nazionali e quindi mirano ad un rimaneggiamento della carta di Europa.

L'on. Sonnino, era dunque, dei ministri della Quadruplice quello che poteva meglio di ogni altro lumeggiare gli aspetti, finora non molto dibattuti della Quadruplice di fronte specialmente alla monarchia asburghese e al futuro assetto della penisola balcanica.

Di fronte all'Austria Ungheria infatti la formula inglese della difesa dall'egemonia tedesca e del ristabilimento dello «statu quo ante» non è sufficiente.

Per la monarchia asburghese la lacerazione non è una violenza che offenda le libertà nazionali, ma è anzi la liberazione delle nazionalità, costrette ad una unità statale che spesso repugna ai loro istinti, ai loro interessi, ai loro ideali. Qui, dunque, la formula inglese si rovescia, e il fine della guerra appare tutt'altro.

Perchè l'on. Sonnino non l'ha ampiamente illustrato? Perchè si è accontentato di dire che i nostri fini nazionali si intrecciano ai grandi fini per cui sono mossi in guerra i nostri alleati?

Evidentemente l'on. Sonnino ha sentita la intempestività di dichiarazioni che sarebbero parse oggi troppo astratte o remote. Perchè se le aspirazioni italiane sono ben chiare e precise, le ripercussioni che tali aspirazioni realizzate potranno avere sullo organismo dell'Austria Ungheria, e quelle più delicate che potranno avere sull'orientamento degli slavi meridionali, e quindi su tutto l'assetto balcanico, non possono essere oggi oggetto di un grande dibattito, mentre l'azione è ancora nel suo periodo di svolgimento.

Ecco perchè le dichiarazioni dell'on. Sonnino, che, per quanto riguarda i fini della guerra, si sono riallacciate a quelle già note degli alleati, non hanno potuto oggi precisare gli sperati effetti dell'azione della Quadruplice sulla monarchia asburghese e nei Balcani.

Ma i giornali tedeschi sono pregati di avere un po' di pazienza. Quando l'azione militare ci permetterà di mostrare chiaramente le vie dell'avvenire, allora il nostro ministro degli esteri potrà soddisfare la curiosità delle gazzette germaniche e dar loro anche qualche non lieta novella.

Perchè, resta fin d'ora ben chiaro che la formula dello «statu quo ante» non può essere la formula della Quadruplice in confronto dell'Austria e della Turchia.

Dep. Ivanoe Bonomi

I poveri neutrali!

Ed ecco un altro proverbio smentito: chi non risica non rosica. Questo era vero, ma prima della guerra europea. Oggi gli Stati Uniti e la Rumenia, l'Olanda e la Svezia, la Norvegia e la Grecia possono dimostrarvi il contrario senza troppa fatica. Dicono che la Rumenia e l'Olanda siano anch'esse sulla via del campo di battaglia. Potrà darsi e aspettiamo ancora un poco. Allora però le spese di guerra saranno ripartite fra tutti i cittadini, mentre i «vantaggi» della neutralità saranno andati a finire nelle tasche di pochi. Le terre neutrali si sono trasformate in grandi fabbriche e producono cannoni, munizioni e milionari. Questi ultimi coniano un verbo nuovo: io guadagno, tu paghi, colui muore...

Gli americani che sanno fare le pentole ma non i coperchi, non si danno la menoma cura di nascondere i loro enormi profitti di guerra. Anzi, ne parlano compiaciuti e ogni tanto regalano ai lettori del vecchio mondo delle interessanti statistiche. Eccone una: prima che la civiltà diventasse pure simbolo di un'epoca sormontata negli Stati Uniti si contavano 4100 milionari; ora ce ne sono per lo meno 4600. I 50 0in più sono figli della guerra.

A furia di fare armi e munizioni agli altri, hanno finito anche col fare una piccola posizione a sè stessi.

Il polverificio di Dupont che è alla testa dei maggiori stabilimenti americani, ha concluso contratti per l'importo di più di un miliardo e nell'ottobre dell'anno scorso ha pagato ai propri azionisti un dividendo del 200 per cento.

La società dispone di cinque fabbriche enormi che sono come altrettante piccole città. Fra salari e stipendi paga 4 milioni al mese. Alcuni operai di abilità eccezionale arrivano a guadagnare cento franchi al giorno, il reddito del proprietario di un milione. Un ministro italiano guadagna assai meno. Ogni giorno i cinque stabilimenti di Dupont producono 460 mila chilogrammi di esplosivo; la sola fabbrica di Carny's Point da 35 tonnellate di polvere senza fumo su cui la società realizza un utile netto di un milione e mezzo. Però i bisogni della clientela aumentano e il numero delle officine deve quindi aumentare anche esso: 10 mila operai lavorano alla costruzione di nuovi edifici.

Per dire della importanza della Bethlehem Steel Company» basterebbe ricordare che i dinamitardi al servizio degli austro-tedeschi spesso hanno tentato di distruggere le diverse fabbriche con bombe. Oggi rappresenta la più grande società per la fornitura di armi e munizioni e da alcuni si afferma che essa lasci dietro di sè la Krupp quanto il Creusot.

L'anno scorso la Bethlehem Steel Company ha guadagnato 225 milioni; produce annualmente 1.000.000 di tonnellate di polvere e questa polvere oggi costa 15 lire alla tonnellata più di quanto non costasse allo scoppio della guerra. Il direttore della casa, sig. Schwab, ha diritto al 10 per cento di provvigione sugli utili netti. Per poco che il conflitto duri, ne avrà più che a sufficienza per tutto il resto della sua vita. A fianco ai re del ferro, del petrolio, delle ferrovie e dell'acciaio ci sarà un re delle granate e di quelle che spazzano uomini. Lo stabilimento di Brooklyn della società da solo ne produce 15 mila al giorno. Le paga 800 mila lire e la Bethlehem Steel Company ce ne guadagna 400 mila. Il signor Schwab incassa dunque modestamente, soltanto da questo lato, 40 mila lire al giorno. Questo almeno bisogna dedurre dai minuziosi calcoli pubblicati dalla «Review of Reviews» di New York, la quale aggiunge che il direttore della Remington Company Dodge ha messo da parte 60 milioni e che l'inventore Isaac Rice si è accontentato di appena 15.

Molte fabbriche americane di importanza minore si sono riunite in gruppo onde poter accettare gli enormi ordinativi — e si è anche avuto il caso di città che si interessassero per l'accaparramento di forniture. Così Dalesburg mandò a New York un proprio rappresentante per concludere un contratto per una grossa consegna di fucili.

Gli stabilimenti siderurgici, che erano 11 nel 1901 sono oggi 40. Questo costante aumento di lavoro e di produzione ha avuto persino conseguenze demografiche: Bridgeport, che contava 90 mila abitanti prima della guerra, ora ne conta 140 mila, mentre a Detroit, dove vivevano 600 mila individui ne vivono adesso 682 mila.

Con i noli gli Stati Uniti non hanno guadagnato nulla perchè non posseggono marina mercantile. Ben altro possono dire gli armatori greci, olandesi, svedesi e norvegesi. La marina mercantile greca vanta 314 piroscafi e sta all'undicesimo posto fra le flotte mercantili. Prima della guerra le navi elleniche si dedicavano specialmente al traffico nel Mediterraneo e col Mar Nero, dove stavano alla testa di tutte le altre bandiere; nel 1914 ad esempio, attraverso i Dardanelli passarono 4150 piroscafi con bandiera greca, 3650 con bandiera inglese e 3630 con bandiera austriaca. Quando questi porti si sono chiusi al traffico, gli armatori greci si sono rivolti verso l'Oceano. Nel novembre del 1914 i noli della Grecia verso la Inghilterra si quotavano a scellini 5.9 la tonnellata e per i viaggi dalla Grecia verso l'America del Nord oscillavano tra 20 e 24 scellini; a poco a poco i primi raggiunsero 30 e 50 scellin ie i secondi salirono da 45 a 65.

Un giornale tecnico lo «Sfaira» ha calcolato la media dei noli nel 1915 a 40 scellini la tonnellata. In tutto l'anno un piroscafo di 4 mila tonnellate ha dunque potuto guadagnare 640 mila scellini. Il tonnellaggio complessivo della flotta greca è di milioni 1.2 e, secondo il calcolo dello «Sfaira» gli introiti hanno dovuto essere di 192 milioni di scellini. Detraendo 30 milioni per 91 piroscafi venduti e il 3 0per cento di spese, rimane un utile netto di 140 milioni di franchi. Oggi che i noli per le distanze sopra indicate variano tra gli 80 e i 125 scellini si può prevedere che nel 1916 i guadagni toccheranno i 385 miliani di lire, tanto più che il governo greco ha vietata la vendita delle navi anche a neutrali. «I nostri armatori — diceva non molti giorni addietro il ministro delle finanze Drabunis, ora dimessosi, al corrispondente del «Berliner Tageblatt» — hanno incassato con la guerra da 300 a 50 0milioni».

Gli olandesi non sono rimasti affatto indietro. L'«Holland Amerika Linie» la loro maggiore compagnia, ha annunciato recentemente per il 1915 un dividendo quasi triplo di quello del 1914: il 50 per cento invece del 17 per cento. Il guadagno lordo è salito da milioni 7,25 a milioni 22.84. La compagnia di navigazione svedese Fern, appartenente al ministro della marina ha proposto quest'anno un dividendo del 216 per cento di fronte al 20 per cento dell'anno precedente. La Compagnia di navigazione danese di Copenaghen ha registrato nel 1915 un utile netto di milioni 28,6 di fronte a 6.5 del 1914. I norvegesi che nell'estate del 1914 prima della guerra, soffrivano del disagio allora comune a tutte le marine del mondo, hanno pagato dividendi del 40 e del 50 per cento e molte navi con pochi viaggi hanno guadagnato tanto da rimborsare il loro prezzo di origine. Non parliamo del valore attuale: esso cresce in proporzioni che si lasciano dietro di un pezzo quelle dell'aumento del vallore dei terreni nelle grandi città.

Le cifre esposte sinora si riferiscono principalmente a guadagni realizzati al servizio dell'Intesa, però i poveri neutrali, malgrado i rigori del blocco degli alleati, hanno saputo giovarsi anche dei bloccati. Avere dei dati in proposito non è facile e bisogna contentarsi di quelli indiretti. Così nel luglio del 1915 l'esportazione americana in Norvegia si è elevata a 1.500.000 dollari, contro appena un quinto nell'anno precedente. Nessuno potrà mai dimostrare che che questo aumento enorme sia stato determinato dai soli bisogni locali. Quanto cotone aveva importato l'Olanda nel 1913-14? 76.000 balle. Quanto ne ha importato nel 1914-15? 833.000 balle. Nel 1913-14 gli Stati Scandinavi non avevano importato che 132.000 balle di cotone e nel 1914-15 ne hanno importato l'enorme cifra di 1.848.000.

E' vero che ne hanno dato ai russi, ma sarà più che vero che ne hanno dato agli austro-tedeschi. Comunque, ci hanno guadagnato fior di quattrini. E costoro oggi protestano per la libertà dei mari! Costoro chiedono, proprio a quelli che hanno loro permesso di arricchirsi, di essere più indulgenti e lasciar passare!

La Rumenia vende cereali a dritta e a sinistra. Entrerà in guerra forse che si forse che no, e intanto rifornisce amici ideali e nemici «in pectore». Il grano per i primi lo tiene in serbo e quello per i secondi lo spedisce a centinaia di vagoni al giorno.

Nel paese tutti hanno guadagnato tesori ed il bilancio governativo, malgrado le accresciute spese militari, ha presentato un bell'avanzo: non parlano affatto di sacrifici e anzi un ministro ha detto chiaro e tondo alla Camera che finora in Rumenia sacrifici non ne ha sopportati nessuno.

E chi soffre «indirettamente» per la guerra? I neutrali?

Velite.

Per l'industria chimico-farmac. italiana

Ferve la propaganda perchè la nostra industria chimico-farmaceutica — come del resto tutte le altre — emancipandosi dall'estero, diventi autonoma, si renda integralmente italiana.

E' questo l'attimo fuggente, che se ci sfugge, ci farà ricadere, senza avvedercene, negli stessi errori, nella dipendenza economica e industriale del passato. Ma non basta cogliere e fermare l'attimo fuggente, bisogna saperlo cogliere e saperlo fermare, e un tale scopo non si raggiunge con il suggerimento dell'illustre ginecologo prof. Bossi, pubblicato nel N. 10 dell'«Avvenire Sanitario» il quale crede che gli industriali chimico-farmaceutici italiani debbano «sia a mezzo di nuovi trattati doganali, sia con opportune convenzioni con le Case produttrici delle Nazioni alleate», liberare il nostro mercato dalla invasione dei prodotti tedeschi e conseguentemente provvedere all'industria chimico-farmaceutica nazionale.

A noi sembra che la proposta dell'illustre prof. Bossi, più che arrivare a quest'ultimo scopo, lo allontani di gran lunga e se essa dovesse venire accolta e praticata, tutti i nostri sforzi, le nostre energie, i propositi di redimere l'industria italiana dallo straniero, verrebbero frustrati e tutto si ridurrebbe a sottrarci dall'egemonia industriale tedesca per cadere nella speculazione francese ed inglese.

Nel campo chimico-farmaceutico noi soffriamo gli effetti dell'invasione teutonica, che pur essendo preminente, non è stata la sola, perchè abbiamo dovuto soffrire anche la speculazione francese ed inglese, certo in proporzioni più ristrette di quanto non lo fosse la tedesca.

Ora se i nostri industriali dovessero cercare l'alleanza con le Case inglesi e francesi, quali che sieno i generi ed i prodotti, data la incontestabile superiorità delle industrie chimico-farmaceutiche in quelle Nazioni di fronte alle italiane, che non dispongono di grandi capitali, di macchinario adatto, di mano d'opera abile e provetta e tenuto presente anche che ai chimico-farmacisti tornerebbe più comodo un modesto guadagno senza correre l'alea di un lungo, costoso lavoro per la produzione di un prodotto chimico che potranno ritirare dall'Inghilterra e dalla Francia, la nascitura industria italiana vivrà, come ha vissuto fino ad oggi, se non peggio, con questa sola variante che all'invasione teutonica si sarà sostituita nel nostro mercato quella inglese o francese.

Senza poi dire che la tenace e pervicace penetrazione tedesca potrebbe infiltrarsi in Italia sia attraverso i paesi neutrali, sia per le stesse vie degli Alleati, come s'infiltravano le altre numerose industrie nella stessa Inghilterra.

E' risaputo che molte nascenti industrie chimico-farmaceutiche italiane, prima della guerra, ritiravano i prodotti dall'estero (Germania, Francia ed Inghilterra) belli e confezionati, e li rivendevano al pubblico con l'etichetta nazionale. Il guadagno era minimo, ma sicuro, perquanto il sistema fosse deplorevolissimo.

E dovremmo continuare ancora su questo sistema?

No! Se tutto il nostro entusiasmo nel volere un'industria chimico-farmaceutica italiana, se tutti gli sforzi e la valida cooperazione dei professionisti medici debbano ridursi a sostituire una egemonia ad un'altra, non vale la pena di scalmanarci tanto.

Molte farmacie sono dei laboratori industriali, ma molte altre non vivono che della sola rivendita di quei farmaci che i commessi di commercio e le agenzie tedesche, oggi sotto l'etichetta svizzera, francesi ed inglesi offrono a prezzi minimi, con un discreto margine di guadagno, sempre maggiore di quello che potrebbe dare la nuova industria italiana per il tramite di opportune convenzioni con le Case produttrici delle nazioni alleate.

Anche il prof. Ratto, sullo stesso periodico, in un articolo dal titolo «Per un Sindacato nazionale» batte la stessa via del prof. Bossi. «Preveniamo — egli dice — il «dumping» tedesco, e indaghiamo se la Francia e l'Inghilterra ne fabbricassero di simili».

Evidentemente quest'altro suggerimento non fa che ostacolare il nobile proposito della formazione e dello sviluppo della industria italiana.

Perchè l'Italia abbia una industria chimico-farmaceutica tutta sua, non fa bisogno che vada a cercare se in Francia ed in Inghilterra esistano prodotti similari a quelli tedeschi, ma deve con la buona volontà, col lavoro, coi capitali e con una radicale riforma della sua tariffa doganale, erigere degli opifici, dei laboratori che sappiano produrre tutti quei prodotti chimici di cui difettiamo.

A questa sola condizione l'industria chimico-farmaceutica può emanciparsi dall'estero, e può fare quello che hanno fatto la Germania, la Francia, l'Inghilterra, infiltrarsi, cioè, presso di loro, non per comprare, ma per vendere, non per importare ma per esportare.

Questo il vero compito che bisogna strenuamente perseguire, e non per la sola industria chimico-farmaceutica, ma per tutte le altre, perchè potessimo provvedere da noi stessi alla maggior parte dei nostri consumi.

Un'invasione straniera non si scaccia con l'aiuto di un altro straniero bensì con il valore delle proprie forze, sia sui campi di battaglia, sia su quelli industriali e commerciali.

Forse la finalità ultima del concetto del prof. Bossi e del Ratto armonizza con la nostra, e ci auguriamo che sia così perchè a noi dorrebbe che si dovesse cambiar solo di maestro, per avere sempre la stessa musica.

Anche per l'industria chimico-farmaceutica, l'Italia deve porre ogni attività perchè possa bastare a sè stessa in un primo periodo, salvo a fare accettare e ad esportare all'estero i suoi prodotti.

Se dall'estero abbiamo bisogno di materie prime, di macchine, di abili e provetti lavoratori, serviamocene pure; ma senza andare oltre.

Dott. Baretti.

Le carte fuori uso

Abbiamo annunciato che anche pel Circondario di Udine si è costituita una Sezione del Comitato Nazionale per la raccolta dei rifiuti di archivio.

Interessante, al proposito, è di ricordare il decreto luogotenenziale 30 gennaio passato, riguardante l'alienazione delle carte fuori uso delle Amministrazioni dello Stato e la semplificazione del provvedimento per gli scarti.

Quell'articolo stabilisce all'articolo 1 che durante lo stato di guerra, le carte delle Amministrazioni dello Stato delle quali sia stata legalmente riconosciuta inutile l'ulteriore conservazione, sia agli effetti amministrativi, sia per iscopo di studio, saranno cedute senza corrispettivo al Comitato Nazionale per la raccolta dei rifiuti di archivio, avente sede in Roma, od ai Comitati ed uffici locali ad esso delegati.

Perchè possa farsi luogo allo scarto è necessario (art. 2) che a cura dei capi dei rispettivi uffici, siano redatti gli elenchi indicati all'articolo 69 del regolamento anche attualmente in vigore.

Quegli elenchi saranno comunicati, in doppio esmplare, alla Direzione dell'Archivio di Stato della circosrizione ed ove essa li riconosca meritevoli, in tutto od in parte, di approvazione li munisca di visto, saranno sottoposti al ministero dell'interno, cui spetta autorizzare l'eliminazione, sentita, nei casi di maggiore importanza, la Giunta del Consiglio per gli Archivi del Regno.

Per gli elenchi o per le parti di essi senza alcuna delle su esposte formalità dell'archivio avrà facoltà di disporre opportune verifiche od anche di promuovere la convocazione della Commissione locale; e sulla proposta da questa formulata deciderà il ministero dell'interno, giusta quanto più sopra è prescritto.

La eliminazione di stampati di ogni genere fuori uso sarà disposta (art. 3) senza alcuna delle sue esposte formalità, dai capi dei rispettivi uffici, che ne daranno avviso al ministero dal quale dipendono.

Il Comitato cessionario deve esplicitamente impegnarsi (art. 5) a non dare alla carta ceduta destinazione diversa da quella per la quale fu concessa ed a non metterla in libera circolazione, curando che essa sia inviata al macero, salvo che il libero uso sia stato espressamente consentito dal ministero dell'interno.

L'Amministrazione a cui le carte appartengono, a mezzo di propri funzionari, potrà disporre i controlli necessari per assicurarsi dell'adempimento delle condizioni cui la cessione è subordinata.

Qualora, per speciali ragioni, il Ministero dell'Interno creda opportuno di prescriverlo, la carta art. 6) sarà direttamente eliminata a cura degli uffici cui appartiene ed il relativo provvento sarà corrisposto alla Associazione della Croce Rossa Italiana.

Alla medesima saranno devoluti i provventi di eliminazione già approvati ed effettuati, che non siano stati ancora versati al tesoro.

Rinnoviamo l'invito ai privati di assecondare la raccolta di carta fuori uso, per versarla alla Sezione di Udine: ciò e per beneficio della Croce Rossa e per vantaggio della industria cartacea la quale attraversa ora una grave crisi.

Per le mutualità scolastiche

BOLOGNA, 21. — Nella sede della Direzione Compartimentale della Cassa Nazionale di Previdenza ha avuto luogo ieri il Convegno nazionale delle Mutualità scolastiche, presieduto dall'on. Marchese Ferrero di Cambiano, senatore del Regno e presidente della Cassa Nazionale di Previdenza. Il prof. Carlo Rugarlo di Milano lesse una elaborata relazione sulle modalità da seguirsi circa l'applicazione pratica dell'ultima circolare Grippo in data del febbraio u. s., confidando che le autorità scolastiche prestino la loro opera ed il loro consiglio per la diffusione e l'applicazione della providenza infantile, sorrette in questa loro opera dall'aiuto del Ministro il quale riconosca nella graduatoria di concorso e di promozione i meriti degli insegnanti e la loro opera a vantaggio delle Mutualità scolastiche ed inoltre perchè la Cassa Nazionale prenda accordi coi ministri competenti per sopperire alle spese dei stampati occorrenti per la costituzione ed il funzionamento delle mutualità in tutte le scuole del Regno. Il Congresso poi, aderendo ad una proposta del prof. Viti, già ventilata dal prof. Rugarlo, rinviava allo studio del Comitato Nazionale delle Mutualità scolastiche la questione del come si debba procedere nella funzione e nell'organizzazione delle future mutue scolastiche.

Nella seduta pomeridiana il prof. Viti, relatore delegato sul secondo ed importante comma dell'ordine del giorno, pronunciò un elevato discorso per trattare delle previdenze da prendersi in aiuto ai mutualisti colpiti dalle attuali condizioni. L'oratore chiese ai presenti ed agli assenti un'opera illuminata ed affettuosa a pro dei figli di coloro che in questo momento contribuiscono al maggiore elevamento della patria.

E propose per la pratica attuazione di questi provvedimenti la formazione di un Comitato corrispondente di beneficenza che fu costituito seduta stante.

I maestri italiani per la patria

BOLOGNA, 21. — Il Congresso dell'Unione Magistrale Italiana ha approvato con 7333 voti il seguente ordine del giorno, presentato dai sostenitori della causa nazionale:

«Il Congresso, constatato che l'attuale Commissione esecutiva non abbia compiuto nei riguardi della guerra tutto quello che la maggioranza della classe per manifesti segni avrebbe desiderato, accetta le dimissioni, e dichiarando di voler mantenere le direttive democratiche e laiche dell'organizzazione, affida alla nuova commissione il compito di intensificare con ogni fervore il *contributo della classe alla solidarietà nazionale*».

L'ordine del giorno dei socialisti ebbe 3648 voti.

La deliberazione del Congresso sarà accolta dalla classe dei maestri italiani con grandissimo soddisfazione. Il loro grande Istituto, che si voleva strappare alla grand'anima della patria, rimane e sarà quale doveva essere sempre: un potente fascio di forze vive e vigorose, destinato a difesa del progresso civile e della patria.

CRONACA GIUDIZIARIA

Echi del processo alle Assise

Ieri, in fine del resoconto per «il grave fatto di Sacile» è stato stampato nel nostro giornale che prima di chiudere la sessione il Presidente si è congratulato con l'ing. Granzotto per la sua assoluzione.

Ora, la frase adoperata nella fretta dal nostro cronista, non è veramente esatta. Il Presidente ha augurato all'ing. Granzotto che nell'affetto della famiglia e nell'operosità del suo ingegno possa dimenticare questa triste vicenda della sua vita.

L'augurio del Presidente ha trovato vive approvazioni nel pubblico.

Fatta questa doveta rettifica, ci si consenta di dire, con tutto il rispetto per i magistrati e gli avvocati, che sarebbe necessario nelle espressioni di cortesia personali, scambiate nelle severe aule della giustizia, venisse sempre serbata la necessaria misura.

CRONACA PROVINCIALE

Per la bonifica dell'Agro aquilejese

Il governo ha anticipato 100 mila lire

ROMA, 21. — *D'intesa col Presidente del Consiglio dei Ministro, il Comando Supremo dell'Esercito ha concesso al Consorzio della prima bonifica del Friuli redento, in Aquileia, una anticipazione di lire centomila per la prosecuzione delle importanti opere rimaste interrotte a causa della guerra e destinate a rendere produttive una estesa zona nell'Agro aquilejese.*

La Presidenza del Consorzio ed i sindaci dei Comuni interessati hanno manifestato la profonda gratitudine della popolazione per questa novella prova di generoso interessamento dell'amministrazione italiano al benessere dei territori redenti. (Stefani)

Da TARCENTO

Provvedimenti sanitari

Ci scrivono, 21 (n.):

Il Sindaco di Tarcento ha emanato il seguente manifesto:

«Le immondizie delle case e cortili dovranno venire riposte costantemente in una vasca costruita a norma di igiene, o in apposito recipiente da vuotarsi allo spazzino al suo passaggio, o trasportate con adatto recipiente nei luoghi pubblici di deposito immondizie (località Sottiele sul Torre e strada dei sassi). I negozianti in ogni caso dovranno riporre costantemente le imomndizie in appositi recipienti.

Il trasporto del letame e di qualsiasi altra materia deve essere fatto in modo da evitare l'insudiciamento del suolo pubblico.

E' vietato di lavara fuori dei lavatoi a ciò destinati e del torrente e stendere panni lavati in luoghi pubblici o aperti o esposti al pubblico.

E' vietato in via assoluta bagnarsi nel Torre o attingervi acqua per uso domestico.

E' proibito concimare le ortaglie direttamente con liquame di fogna domestica.

E' proibita l'esposizione all'aperto dei generi alimentari. I negozianti, fruttivendoli e venditori ambulanti dovranno proteggere i generi stessi con velo fittissimo.

Chi vuole aprire un negozio di generi alimentari deve ottenere il permesso del Municipio, che lo accorderà quando l'impianto risponda alle esigenze di igiene.

I rivenditori ambulanti non potranno esercitare il comemrcio che nei luoghi assegnati dal Municipio.

Potrà venir promossa la revoca del permesso di vendita ai proprietari di negozi fissi od ambulanti che non si uniformino alle prescrizioni di igiene e alle prescrizioni sui prezzi e qualità dei generi.

I pubblici esercizi devono essere provveduti di latrina ed orinatoio a norma d'arte e di sputacchiere e devono provvedere alla lavatura delle stoviglie con acqua calda e soda e altra sostanza disinfettante.

E' proibito ogni ingombro ed occupazione degli spazi pubblici se non per commercio nei luoghi a ciò destinati e per speciale permesso del Municipio.

E' vietato nelle vie, piazze e aree pubbliche ogni giuoco. I genitori e tutori o custodi di minorenni risponderanno con questi della eventuale contravvenzione.

I cani non potranno circolare se non muniti di solida museruola».

Da LATISANA

Stazione di Monta equina

Ci scrivono, 20 (n.):

Presso questa R. Stazione di Monta Equina di fronte al Mercato Bovino, funzionano per la stagione in corso gli stessi ottimi stalloni dell'anno decorso:

«Flat Ton Squire» morello Hackney — «Quineville» sauro Bretone - Norfolk.

La tassa di monta per entrambi è di lire 16.

Orario: sino al 1 maggio dalle 8.30 alle 10 e dalle 4.30 alle 5.30 — dopo il 1 maggio dalle 6.30 alle 8 e dalle 6 alle 7.30.

Da SPILIMBERGO

Al Teatro Sociale

Ci scrivono, 20 (n.):

Al eTatro Sociale il Circolo dei Dilettanti Filodrammatici Operai lunedì 24 aprile 1916 alle ore 20.30 a totale beneficio del locale «Posto di Conforto» pro militari di passaggio rappresenterà «Il sacrificio d'Ifigenia» commedia in un atto di Pietro Santorini — «La trovatella di Santa Maria» dramma in tre atti di P. Giacometti.

La Rosa del Mercato

Romanzo di CARLO MEROUVEL

XXX

va, ma credeva alla sua buona stella che lo aveva sempre tratto d'impaccio, alla sua abilità sì rinomata nel ceto galante, infine nella fortuna, nella vena, come dicono i giuocatori.

Non lo aveva essa sempre favorito?

La fortuna non lo trattava da privilegiato?

Senza cuore, era adorato dalle donne, che egli disprezzava.

Senza onor vero, era scelto ad arbitro dell'onore altrui.

Rovinato al giuoco quanto di Breynes, aveva trovato una giovine buona, compiacente, generosa e ricca — che aveva accettato di essere sua moglie, gli portava in dote una sostanza degna del suo nome prostituito nelle alcove e in tristi luoghi, e, con la intelligenza di un procuratore onesto e consumato aveva rimesso in pari i suoi conti, otturato le sue breccie, colmati i suoi disavanzi e saldato con la sua cassa gli enormi debiti delle sue pazzie e della sua sventatezza.

Cattivo marito, non era mai accolto da quella donna che egli trascurava, che con sorrisi e con una indulgenza illimitata, come il figliuol prodigo che torna alla casa dopo una fuga, e per il quale si ammazza il bue grasso.

Bisogna rendergli la giustizia che egli non pensava nemeno per ombra di poter restare ucciso in quel duello con l'ammiraglio e che una vindice palla potesse colpirlo e sopprimerlo, per la maggior gioia delle donne abbandonate, dei mariti ingannati e degli amici traditi.

Ma pensava con la stessa indifferenza all'ammiraglio e l'avrebbe preso di mira con la stessa noncuranza e calma che una bambola di gesso in una sala di bersaglio.

Costui era malefico per indole, quasi senza accorgersene, od almeno senza cercar di rendersi ragione del bene e del male, egoista in tutta l'estensione del termine. Il solo dolore avrebbe potuto vincerlo ed indurlo a riflettere, ma il dolore gli era sconosciuto. Saeva soltanto che esso esisteva per averne sentito parlar vagamente, o letto alcuni rapporti dell'Accademia di medicina, per caso, in una rivista, al club, facendosi beffe degli scienziati — nel che forse non aveva torto — e della scienza, — nel che certo non aveva ragione.

Se ne andò solo col fucile in spalla come un gentlemann che va a fare un breve giro per le ue terre in cerca di una selvaggina qualunque a per una passeggiata campestre.

Era vestito alla ultima moda senza affettazione però, senplicemente ma con un gusto raffinato e calzato in ghette elegantissime.

Il tempo era dolcissimo. Leggere nubi si inalzavano dalla valle della Senna per andare a perdersi nell'aria, fra il verde grigiastro dei campi spogliati dei loro raccolti, dove cresceva l'erba e il pallido azzurro del cielo.

Un bracco bianco ed arancione di quella bella razza del tempo di Luigi XIV sì ben riprodotta nei dipinti del Desportes cacciava al suo fianco.

Ma il duca non vi badava seguiva un sentiero che metteva al castello di Savigneux e consultava ogni tanto il suo orologio per non trovarsi in ritardo.

Il signor di Ruevres aveva almeno una qualità: era esatto e non faceva aspettare gli altri, sia che si trattasse di una partita di piacere o di una partita d'onore.

Sino all'ultimo momento aveva pagato i suoi debiti di giuoco all'ora prescritta. E qui stava il segreto della sua onorabilità.

Non gli potevano rimproverare alcuna azione indelicata, secondo il codice mondano il che però non significa che fosse senza rimprovero secondo le leggi della probità vera.

Avrebbe abbandonata senza alcun ritegno, come Meraud una povera ragazza dopo averla sedotta con le promesse della sua lingua dorata — non avrebbe sopportato di essere messo all'indice al suo circolo.

Nel primo caso avrebbe allegramente cenato al Caffè Inglese od alla Maison Dorée mentre l'infelice si fosse gettata nella Senna: nel secondo caso si sarebbe senza esitare abbruciate le cervello.

Era fatto così.

Non ci si può schermire dal salutare quelli che vi somigliano. Vi appiccherebbero un colpo di spada e le persone ammodo darebbero loro ragione.

Quando il duca vide il fosso del parco di Savigneux sorrise da solo ad un pensiero che gli si affacciava alla mente.

Quel Kerboet aveva proprio delle idee dell'altro mondo.

Senza dubbio la duchessa lo aveva tradito in un epoca sì remota che pareva fosse nel socolo passato. Ei ci pensava ancora!

Ma il mondo non ne aveva saputo nulla. Dunque l'onore era salvo!

Perchè ridestare quelle memorie di un altro tempo?

Bisognava essere bretoni e marinai per ostinarsi in simili pregiudizi.

La contessa lo adorava. Egli lo sapeva bene, lui che ella aveva respinto dopo una prima sorpresa. Invece di approfittarne aveva perduto un tempo infinito a correre per mari sopra gusci di noce e non tornava che per esporsi a farsi stupidamente forare il petto da un pezzetto di piombo!

Era matto, matto da legare.

Egli doveva battersi. Il codice parlava.

A dire il vero la forma del duello proposto non quadrava con gli usi; ma, in fondo, poco gli impotava. Sarebbe anzi stata una bella pagina della sua storia da raccontarsi se sopraviveva come ne aveva la certezza assoluta, tanto più che anche lui aveva il suo piano.

Non si sarebbe lasciato ammazzare come uno stupido. L'ammiraglio esigeva un combattimento bizzarro. Senza quartiere! Forse aveva torto. Fra poco si vedrebbe!

(Continua).

Da FAGAGNA

Morti da prodi

Ci scrivono, 20 (n.):

Da fonte ufficiale si è appresa la morte dei compaesani Luigi Nardone fu Giovanni, un ottimo giovane appartenente ad una sezione di Sanità e di Beruzzi Andrea fu Pio del battaglione Gemona.

Ai caduti un reverente saluto; alle famiglie condoglianze sincere.

CRONACA CITTADINA

Servizio sanitario militare

Il colonnello medico Santucci, il dinamissimo sanitario, ispiratore ed esecutore del grandioso ospedale comunale di Udine — del quale abbiamo ieri parlato — e la cui opera non fu solo lodata dai nostri dirigenti, ma altresì dalle Missioni straniere scientifiche, venute ad esaminare l'alta opera umanitaria del nostro esercito, è stato ieri insediato nella sua nuova carica di direttore generale degli ospedali militari di Udine.

Siamo sicuri che anche in questa nuova manifestazione di stima datagli dai superiori comandi, egli vorrà mettere tutto l'impegno che già qui, in Albania ed a Roma lo accompagnò di tanta rinomanza ed onore.

**

Alla direzione di sanità dell'Intendenza della ..... Armata è stato chiamato il colonnello medico comm. Angelantonio, accompagnato anch'egli dall'alta rinomanza che seppe acquistarsi in Milano ed in Roma, sia come scienziato distintissimo che come organizzatore pratico ed integerrimo dei vari servizi sanitari che si sono resi necessari ed impellenti in tempo di guerra.

Si volga ad entrambi il nostro beneaugurante saluto, con la fiducia che anche nella nostra Udine debbano esplicare quelle energie di cui hanno menato vanto nelle altre loro residenze.

Visita del vescovo Castrense

Nella Cappella del Reparto staccato di S. Osvaldo (Manicomio Provinciale di Udine) M. Bartolomaso Vescovo Castrense, invitato per la circostanza dal Cappellano Militare De Vivo Cristoforo, amministrò il Sacramento della confermazione a due soldati.

Assistevano alla sacra cerimonia il colonnello medico cav. Domini signor Giuseppe, direttore dell'Ospedale, col suo aiutante maggiore cap. med. dott. Messina, cav. Frugoni professore di università, i capitani medici liberi docenti prof. Pelagi, Crainz, Mancini, Cacciapuoti, Nucci, Gardenghi direttore del gabinetto radiografico e Mignacco del gabinetto batteriologico, molti tenenti e parecchi sotto tenenti medici.

La chiesetta, di forma rettangolare, che liturgicamente addobbata metteva la sua nota piacevole era completamente gremita di truppa, lasciando al di fuori un lungo stuolo di soldati.

Monsignor Vescovo tenne un discorsetto di occasione in forma vivace e colorita. Ringraziò il signor direttore dell'Ospedale della festosa accoglienza e poi rivolse calorose e deferenti parole al bravo giovane Cappellano De Vivo per la cura e lo zelo, che ha sempre spiegato a pro' dei soldati, feriti ed ammalati e si accomiatò impartendo la pastorale benedizione.

Ricordando la tradizionale Fiera di beneficenza

Una felice iniziativa

Ci scrivono:

L'egregio signor Pietro Pauluzza elargì alla Congregazione di Carità lire 50 in sostituzione del consueto contributo alla Fiera di Beneficenza che aveva luogo nei decorsi anni sotto la Loggia di San Giovanni il giorno di Pasqua.

La Presidenza apprezzando il nobile pensiero e la felice iniziativa con animo grato porge sentiti ringraziamenti.

— o —

L'atto generoso ci sembra degno di rilievo anche per la sua gentile significazione.

L'egregio oblatore si è detto:

«Quest'anno per ragioni facili a comprendersi, la Fiera di Beneficenza a pro della Società Protettrice dell'Infanzia, della Scuola e Famiglia e della Congregazione di Carità non potrà svolgersi. Ma se ostacoli materiali rendono inattuabile, nell'ora presente, questa provvida gara di carità cittadina, non sarà detto che la pietosa tradizione debba cadere. Essa rifiorirà in momenti più propizi, e troverà ancora e sempre l'appoggio delle persone di cuore.

«Intanto a mantenere accesa la santa fiaccola, diamo il nostro obolo a favore dei miseri, e ad incremento di istituzioni che i miseri tutelano e proteggono.......».

Così deve essersi detto il gentile oblatore: così ripeteranno — seguendo il nobile esempio — tutti i buoni e generosi cittadini, che ogni anno solevano mandare le loro offerte per la Fiera di Beneficenza.

Noi confidiamo che la nobile iniziativa potrà essere fruttuosa.

La signora Maria Fabris Ferrari in sostituzione del solito contributo pro «Fiera di Beneficenza» offre lire 50 da dividersi fra la «Società Protettrice dell'Infanzia», la «Scuola e Famiglia» e la «Congregazione di Carità».

359 800 sigari di pasqua

ai soldati combattenti di prima linea

La sede centrale della «Pro Italia» in Roma ha oggi inviato all'Intendente Generale dell'Esercito 359.800 sigari perchè siano distribuiti nella ricorrenza di Pasqua ai soldati combattenti di prima linea, specie a quelli che si trovano in località isolate ove risulta difficile il fornimento di sigari e sigarette.

Un incendio

Sabato notte a Basaldella scoppiò un incendio nel casamento di certo Burrini Giovanni.

L'intervento dei soldati ivi accantonati riuscì a domarlo limitandone i danni.

Per gli esami nelle scuole medie

La risposta ad un quesito

Da varie parti si richiedevano schiarimenti a proposito della anticipazione degli esami concessa ai giovani nati nel 1898; chieste informazioni al ministero della pubblica istruzione, ecco la risposta che venne data:

«Giusta le disposizioni vigenti per ottenere la promozione senza esami da una classe all'altra delle scuole medie di secondo grado occorre una media allo scrutinio finale di otto decimi in ciascuna materia. I nati nel 1897 o del 1898 ed alunni regolari del penultimo anno delle scuole di secondo grado, in virtù del terzo comma dell'articolo 21 del Regolamento sono ammessi al beneficio di anticipare di un anno l'esame di licenza e possono usufruire di due sessioni (estiva ed autunnale) soltanto quando siano stati promossi alla ultima classe con dispensa dagli esami (otto in tutte le materie) o abbiano nello scrutinio finale riportato in ciascuna materia, sei decimi nella condotta; in caso diverso non potranno presentarsi che alla sessione di ottobre.

«Coloro che ottennero la promozione senza esami cioè con otto in ciascuna materia, avranno all'esame di licenza l'obbligo di presentare il solo programma dell'ultima classe; coloro invece che la promozione senza esami non ottennero (perchè il sei in ciascuna materia non è oggi ritenuto punto sufficiente per la approvazione senza esami) hanno l'obbligo sia in luglio che in ottobre di rispondere sui programmi delle penultime e dell'ultima classe».

I saluti dal campo

Una pattuglia di alpini friulani manda alle famiglie e fidanzate i saluti e gli auguri di buone feste pasquali.

Caporale Tosolini Pietro di Artegna — Pividori Luigi di Tricesimo Felettano — Devoti Edoardo di Vergnacco — Bettucci Amadeo di Medeuzza — Pagnale Cesare di Madrisio — Puntel Girolamo di Pontebba (ora la famiglia è a Udine) — Vian Domenico di Medeuzza — Bertuli Vittorio di Leonacco Tricesimo — Francesconi Gaetano di Barbeano — Dossi Francesco di Moimacco.

Comitato di assistenza civile

La lista delle offerte

Somma precedente lire 237.001.66 — In morte di Vaccaroni Enrico: Giuseppe Orlando — Italico Orlando — Valzacchi Arturo — Traghetti Ugo — Stefani Giovanni — Ruggeri Nicodemo — Barbierato Ermenegildo — Fratelli Fornara — Tonutti Antonio — Attilio Travagini — Toso Antonio — Paolo Bertoluzzi — D'Odorico Luigi — Santi Augusto — Domenico Terenzani — Mulinaris Giuseppe — Benedetti Alfonso — Tabacco Alfonso — Lazzarini Giovanni lire 41.50 Totale lire 237.043.16.

Il Natale di Roma

Ieri, ricorrendo il Natale di Roma, che fu la culla della civiltà del mondo, venne esposta la bandiera nazionale sul Palazzo della Loggia e in Castello attuale sede degli uffici municipali.

Prezzo del carbone

La commissione prefettizia pel rifornimento del carbone alle Industrie e agli Enti pubblici, che ha sede presso la Camera di Commercio, rende noto che dal 17 al 23 corrente i prezzi del carbone disponibile sono i seguenti:

Coke metallurgico alla tonnellata franco vagone Livorno lire 220.

Antracite alla tonnellata franco vagone Savona lire 150.

Litantrace per forge e gas alla tonnellata franco vagone Genova lire 180.

Teatro Sociale

NOVO CINE

Questa sera si proietterà una film di eccezionale importanza riproducente alcuni episodi della nostra guerra, riprodotti sulla guida di un libricino di memorie trovato indosso ad un degno Sacerdote militare morto da eroe sul campo della gloria mentre compiva la sua santa missione.

Si intitola: «Il mio diario di guerra».

Si tratta di un lavoro pienamente riuscito che susciterà entusiasmo.

Precederà una proiezione dal vero e seguirà una scena comicissima.

Il tutto sarà accompagnato da orchestra.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.

Un raid francese sui campi tedeschi a Salonicco

SALONICCO, 21. — La notte dal 19 al 20 aprile gli aeroplani francesi bombardarono gli accampamenti tedeschi di Negotin, Podgoritza, Padagasi, le caserme tedesche di Ghevgheli, gli hangars d'aviazione di Negotin, la stazione di Strumitza. Quasi tutte le granate raggiunsero gli obbiettivi. (Stefani)

I processi ai tribunali austriaci

contro cittadini della Venezia Giulia

Il sequestro delle "Cose garibaldine" di G. C. Abba

Dal giornale L'«Osservatore Triestino» si rileva:

«Il Tribunale di Appello di Trieste che, per prudenza si è trasferito a Graz, ha iniziato procedimento disciplinare contro il dottor Antonio Ballaben, notaio a Gorizia ora profugo nel Regno.

«E' fissata udienza a Graz per il 16 maggio p. v., All'imputato fu destinato quale difensore l'avv. Emilio Giachin di Trieste, che si trova presentemente a Graz.

«Il Tribunale provinciale di Trieste, che per prudenza, si trova ad Abbazia, ha pronunciato su richiesta dell'Autorità Militare, il sequestro dei beni mobili ed imombili di Guido Lazzari di Aiello, del dottor Achille Venier di Gorizia, Ermanno Treleani, maestro comunale a Gorizia, Giovanni Pasqualis di Joanniz, Ettore Tommasini già podestà di Tapogliano e Domenico Paoleri elettrotecnico delle Officine Elettriche dell'Isonzo. Sono tutti accusati di crimine contro la forza militare dello Stato.

«Il Tribunale Circolare di Rovigno, che per prudenza, sta a Pisino, ha ordinato il sequestro del volume «Cose Garibaldine» di Giuseppe Abba (pubblicato nel 1907!) e... del Manuale di letteratura italiana di Francesco Torraca, per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità».

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE

Cormons: 7.5 — 13.5 — 19.5.

Venezia: 3.30 — 6.30 — 9 — 11.30 — 15.30 — 18 (direttissime).

Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Valla Santina): 6.35 — 12.30 — 17.35.

Cividale: 6.15 — 12.29 — 18.30.

San Giorgio di Nogaro - Venezia: 5.25 — 10.25 — 15.20.

San Daniele (Porta Gemona): 8.20 — 11.40 — 15.20 — 18.15.

Dottor Isidoro Furlani, Direttore.
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

RECENTISSIME

Chiamata sotto le armi

ROMA, 21 — IL «GIORNALE MILITARE» PUBBLICA IL MANIFESTO DELLE CHIAMATA ALLE ARMI DELLE RECLUTE DI PRIMA, SECONDA E TERZA CATEGORIA, PROVENIENTI DAI GIA' RIFORMATI, NATI NEGLI ANNI 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, NONCHE' DAI GIA' RIFORMATI NELLE LEVE DELLE CLASSI 1892, 1893, 1894 CHE IN SEGUITO A NUOVA VISITA PRESSO I CONSIGLI DI LEVA RISULTARONO IDONEI ALLE ARMI.

ESSI DOVRANNO PRESENTARSI AL DISTRETTO NELLE ORE ANTIMERIDIANE DEL GIORNO INDICATO NEL MANIFESTO PER CIASCUN DISTRETTO.

LO STESSO MANIFESTO CHIAMA ALLE ARMI I MILITARI IN CONGEDO ILLIMITATO DI TERZA CATEGORIA NATI NEL 1879 DI TUTTI I DISTRETTI DEL REGNO.

ESSI DOVRANNO PRESENTARSI, SE SI TROVANO NEL COMUNE SEDE DEL COMANDO DEL DISTRETTO, MUNITI DEL FOGLIO DI CONGEDO PROVVISORIO, DIRETTAMENTE AL COMANDO DEL DISTRETTO NELLE PRIME ORE DEL MATTINO 15 MAGGIO 1916.

SE SI TROVANO IN ALTRI COMUNI SI PRESENTERANNO MUNITI DELLO STESSO DOCUMENTO E NELLO STESSO TEMPO AL RISPETTIVO SINDACO CHE LI INVIERA' A DESTINAZIONE. (Stefani).

La rivista delle truppe russe al campo Mirabeau

MARSIGLIA, 21. — Per evitare di stancare eccessivamente le truppe russe che effettuarono una lunga traversata, l'autorità militare aveva rinviata a stamane la rivista e lo sfilamento che la popolazione impazientemente attendeva.

Dalle prime ore immensa folla si accalcò lungo tutto il percorso, difficilmente trattenuta dalla polizia. Appena apparvero i soldati dello Zar, in tenuta perfetta, marcianti con fierezza, cantando, una ovazione indimenticabile partì dalla folla lieta di moltiplicare i mezzi per manifestare l'ardente simpatia.

Quando le truppe sfilarono sotto l'Arco del Trionfo di Piazza Aix, la dimostrazione divenne anche più grandiosa. Tutta la popolazione operaia vi si trovava raccolta, applaudendo, acclamando, gettando bandierine dei paesi alleati, acquistando nei negozi fiori e lanciandoli ai soldati, i cui fucili divennero altrettanti portafiori.

Dal campo Mirabeau alla Piazza della Prefettura, ove gli Stati maggiori francese e degli alleati, il prefetto il sindaco e le autorità passano in rivista le truppe russe, il percorso è di circa una ventina di chilometri. In nessun momento l'entusiasmo diminuì. Raggiunse il delirio quando le trombe della fanteria coloniale sboccante da via Roma, seguite da un colonnello e tre soldati recanti enormi mazzi di fiori, preannunciarono le truppe russe precedute dalle bandiere sfilanti per colonne di compagnie con portamento impossibile dinanzi al generale Lockvesky, che gli ufficiali salutavano con la sciabola.

Da tutte le parti le ovazioni scoppiarono senza fine.

Una vera pioggia di fiori cadeva sulle truppe, il cui fiero portamento non dissimulava tuttavia la profonda emozione. Il ritorno in tutte le vie: Saint Ferreol, Cannebière, Republique, dette luogo a dimostrazioni analoghe. In occasione della rivista tutti gli edifici pubblici, le case private e le navi ancorate nel porto erano pavesate con le bandiere alleate. (Stefani)

Il saluto della stampa francese alle truppe russe

PARIGI, 21 — Tutti i giornali della sera salutano l'arrivo dei russi.

«Salutiamo questi fratelli d'arme — scrive la «Liberté» — che con gli inglesi, i belgi, gli italiani, i serbi e noi fanno un solo stesso esercito. Apriamo le braccia e diamo posto nel nostro focolare a questi amici di vecchia data, venuti ad aiutarci a liberare il mondo dalla oppressione della razza di pirati».

Il «Temps» scrive:

«Il gesto dei russi traduce in atto la formula che Briand fece acclamare recentemente a Roma: unità d'azione su unità di fronte. La bandiera russa sventola accanto alla bandiera di Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, sulla fronte come splendido attestato della risoluzione di tutti di continuare la lotta, finchè il militarismo prussiano, definito da Asquith sia definitivamente sconfitto».

Il «Journal des Debats» dice:

«Se i nostri nemici nutrivano la speranza di esaurire le riserve a Verdun le riserve francesi e rompere il nostro fronte dopo averci esauriti constatano oggi dopo il meraviglioso slancio dei soldati russi che nessuno dei nostri alleati li lascerà padroni d'attivare questo piano disperato. Si avvicina l'ora in cui la morsa fatale si stringerà da tutte le parti come un nodo scorsoio del condannato a morte». (Stefani).

New-York per la guerra contro la Germania

NEW YORK, 21. — L'assemblea legislativa dello Stato di New York, la cui maggioranza è repubblicana, votò una mozione che dà appoggio assoluto a Wilson nella crisi provocata dalla condotta della Germania, e offrendo di votare tutte le misure necessarie per sostenere l'onore del paese. (Stefani)

YMUIDEN, 21. — Il vapore inglese «Sparling» sbarcò 30 superstiti del vapore olandese «Lodewijk Van Nassau» affondato il 20 corrente. Vi furono cinque annegati. (Stefani)

L'AJA, 21. — Il ministro della marina annuncia che il «Lodewijk Van Nassau» probabilmente urtò in una mina a Ymuiden. Nè il capitano del «Lodewijk Van Nassau» nè gli ufficiali videro la scia del siluro. (Stefani)